



SULLA LETTURA SPIRITUALE

1. Si sa bene che l'unzione dello Spirito Santo in un momento insegna più di quanto tutte le meditazioni e gli studi più seri possano far acquisire con un lungo lavoro. Ma si sa anche, che questo tipo di grazie non è così comune, e che bisogna avere molto discernimento per non perdersi nei propri pensieri, e per non cadere in errore o farvi cadere altri. Occorre una specie di miracolo per non essere esposti a questi inconvenienti, e sarebbe tentare Dio, abbandonare l'aiuto degli studi per acquisire l'intelligenza della Sacra Scrittura, con il pretesto che Dio ha concesso questa grazia ad alcuni santi

...

2. La stessa orazione e la contemplazione hanno bisogno di essere nutrite e sostenute con pii pensieri e sante affezioni che si attingono nella lettura. Senza quest'aiuto, l'orazione è secca e languente, e diventa noiosa, il ritiro ed il silenzio insopportabili; bisogna cercare altrove misere consolazioni in inutili colloqui e nelle creature, perché si è privati di quelle che Dio comunica alle sante anime che si occupano solo di lui...

3. Quando leggete le parole di vita, consideratele attentamente. Danno la vita solo quando ci si ferma in una seria riflessione. Gesù Cristo stesso è questa parola: egli merita proprio che ci si fermi con cura. Perché affrettarsi tanto? Non è in un gran numero di verità, ma nell'amore e nel gusto della verità pura e semplice che consiste la nostra salvezza e la nostra santità. Una sola parola di vita è capace di donarci la vita, se la assimiliamo bene, se la facciamo passare dallo spirito al cuore, da dove si possa poi diffondere in tutte le potenze della nostra anima e in tutte le parti del nostro corpo, per santificarne tutte le azioni.

4. So bene che non dipende sempre da noi l'aver questo gusto perpetuo della verità. I più virtuosi sono esposti talvolta alla noia e alla secchezza, diciamo anche a disgusto; ma bisogna che la fede venga, allora, in aiuto del sentimento, e che la volontà illuminata da questa divina fiamma, supplisca al difetto dell'attrazione sensibile, applicando la mente alla considerazione della verità, sebbene con pena e con qualche noia. Se siamo fedeli in questa pratica, non resteremo per molto tempo in questo stato, e Dio ci restituirà quel gusto che ci aveva tolto solo per provare ed esercitare la nostra fede.

Jean Mabillon (1632-1707), Trattato sugli studi monastici, I, 2 e 8, III, 2

L'AUTORE Nasce da una famiglia contadina delle Ardenne, quinto figlio di un padre che muore a 104 anni, Jean Mabillon fa i suoi studi a Reims, prima di entrare presso l'abbazia benedettina di Saint-Rémi, affiliata alla riforma di san Mauro, caratterizzata da lavori di grande valore scientifico sulla storia e la letteratura cristiana. Ma don Mabillon resta anzitutto un monaco, esemplare per la regolarità e austerità della sua vita, i cui lavori più tecnici sono stati ispirati dall'amore per la Parola di Dio nella Tradizione della Chiesa.

IL TESTO Il *Trattato sugli studi monastici* (1691) risponde all'abate di Rancé, il celebre riformatore della Trappa, che rimprovera ai maurini un amore eccessivo per i libri.